

UT New Trolls - *Do Ut Des*
(Immaginifica, 2013)
di Riccardo Storti

Dopo il *Live in Milano* del 2012, erano in molti ad attendere il primo CD di questo ennesimo spin-off generatosi dalla sigla New Trolls. Gli UT New Trolls erano nati alla fine del 2011, grazie all'iniziativa di Gianni Belleno e Maurizio Salvi. Il nome scelto indicava una sorta di collegamento con una fase ben precisa della carriera dei musicisti, quell'album *UT* che, nel 1972, fece da apripista alla prima scissione verso il famoso "Punto Interrogativo" e, poi, almeno per Salvi, verso Ibis. In *Live in Milano* tale senso di appartenenza alla citata parentesi era ben esplicitato con la riproposizione dal vivo di quei brani storici.

Proprio in occasione di quella uscita, si moltiplicarono le voci relative alla lavorazione in studio di un CD contenente inediti, pertanto l'attesa crebbe. E con le attese le aspettative. Inutile sottolineare che gli appassionati di prog anelavano ad una reprise di determinati fasti, partendo proprio dall'unico brano nuovo di *Live in Milano*, quell'*Introitus Infernalis* costruito su citazioni stravinskiane e nato dalla vis compositiva di Maurizio Salvi.

Do Ut Des è una creazione nata dal binomio Gianni Belleno-Maurizio Salvi (ad entrambi va attribuito qualsiasi dettaglio della produzione dalle composizioni musicali a quelle testuali, passando per gli arrangiamenti). Da non tralasciare il passaggio di un' "amica della porta accanto", quella Daina Dini che nel '73 contribuì alla redazione dei testi del "punto interrogativo". Per *Do Ut Des* la Dini ha proposto alla band la possibilità di desumere i testi di due sue poesie (*Palestina* diluita in *Rispettare può salvare* e *La Luce di Vermeer*).

Va detto subito e senza equivoci che prima di tutto, un album di canzoni, che tende a fare leva su una scrittura musicale rivolta a territori melodici. Visto che - d'altra parte - il DNA non si può cambiare, l'impianto vocale prevale per merito di un ottimo cantante di ruolo (Alessandro De Vecchio), pregevoli costruzioni corali ed un cameo di tutto rispetto (Fergie Frederiksen, la voce dei Toto di *Isolation*, canta *Can't Go On*, versione in Inglese di *Oltre il cielo*).

Canzoni, curate nei testi attraverso uno svariato sentiero di contenuti (dalla spiritualità all'amore, passando per l'invettiva (anti)politica e gli affetti "musicali"), per uno sfondo musicale ricercato e da ricercare nella storia creativa passata. Addirittura certe pagine più easy (i cori di *Per ogni lacrima*, l'attacco di *Sporca politica* e l'impianto di *Oltre i cielo*) richiamano ai New Trolls più popolari della "Barchetta" o di *Aldebaran*, con i relativi evergreen di fine anni Settanta. Il gesto, però, non è mai sopra le righe: è - e si sente - conseguenza di una scelta stilistica consapevole, mirata e pesata.

Tale orientamento potrebbe fare storcere il naso agli aficionados di *Travelling the spectrum of the soul* o di *XXII Strada*, ma l'opzione merita un plauso, se non altro per le ricadute qualitative. Insomma, l'intenzione di presentare al (proprio) pubblico un buon disco risulta evidente. Talune scelte possono piacere come no, ma questo è un altro discorso.

Sul gioco delle vocalità, le suggestioni corrono anche ad altre dignitosissime icone pop quali i Foreigner (*Oltre il cielo*, *Siamo ancora qui*), Stevie Wonder (*Sporca politica*), gli ELO di *Discovery* (*Do Ut Des*) e i Matia Bazar (*Siamo ancora qui*).

L' "anima prog" c'è e va stanata nel fondamentale apporto di Maurizio Salvi, maestro concertatore impegnato tra pianoforte, organo Hammond, sintetizzatori, orchestrazioni e arrangiamenti. L' opener *Paganini*, affidato al tema del *Capriccio n. 24* interpretato dalla chitarra di Claudio Cinquegrana, è già un segnale incontrovertibile. E si spera più che bene, visto che si salta all'intro di *Per ogni lacrima*, affidato al *Moto perpetuo*, sempre di Paganini, per organo, agitata da un mood percussivo di basso (Anna Portalupi) e batteria quasi sambeggianti. La parte centrale de *La luce di Vermeer* è corroborata da un significativo intervento solistico di Hammond (2'31") dal passo emersoniano, a cui si collega una frase - ripetuta più volte - eseguita al sintetizzatore la cui probabile memoria va lontana nel tempo (il timbro è quello dell'Arp2600 della *1st Impression* di

Karn Evil in *Brain Salad Surgery* ma il tema, invece, ci connette con *Fêtes* dai *Nocturnes* di Debussy).

Rispettare può salvare reca un profilo eterogeneo abbastanza assimilabile ad un'idea "progressive", in bilico tra ieri e oggi: l'attacco è quello rock, di una canzone alla Red Hot Chili Pepper, ma le cesure interne aprono il brano a coretti beatlesiani retti da staccati ritmici (c'è qualcosa di *Al bar dell'angolo...*) e calme atmosfere strumentali fusion (da 1'37"... da notare il solista di Cinquegrana a cui segue un solo di sintetizzatore di Alessandro Del Vecchio, il tutto mentre "sotto" Belleno tambureggia a tutto spiano).

Bach arriva nel preludio organistico di *Do Ut Des* e nel brillante contrappunto basso e pianoforte rimodellato per l'occasione dalle note del corale *Wachet auf, ruft uns die Stimme* (BWV645), con un'efficace variazione ritmica in 5/4, che, ad anello, apre e chiude la canzone. (*)

Scrittura più orchestrale, invece, in *Sarà per noi*: qui Salvi costruisce un *Adagio* barocco più da concerto per strumento solista e orchestra (in questo caso l'immane chitarra di Cinquegrana) che non proprio da "Concerto Grosso".

Funky anni Settanta, invece, alla Brian Auger per *Sporca politica*. Base *dancereccia* sdoganata da facili accostamenti per merito delle zampate all'organo e al piano elettrico di Salvi, con una chitarra che sembra imitare un sax (eh... in effetti, qui, un fiato non ci sarebbe stato male).

Alla fine di ripetuti ascolti, si potrebbe arrivare alla conclusione che *Do Ut Des* potrebbe essere un punto di partenza verso ulteriori lavori.

Quando si tira in ballo la voce "New Trolls" non è mai facile per chi ascolta (e scrive...) esprimere un parere univoco, perché ci si sente combattuti da mille input e, perché no, da mille contraddizioni. Qui c'è una parte di "quella" storia. E *Do Ut Des* ha radici ma anche una personalità autonoma decisa a raccontare un ulteriore capitolo. Un ramo di una rigogliosa e, per niente facile, pianta che continua a crescere e a buttare semi.

(*) Vale la pena inserire una postilla di precisazione che Maurizio Salvi mi ha fatto avere via e-mail lo scorso 9 marzo: "L'introduzione corale è una mia armonizzazione del famosissimo frammento tratto dalla *Passione Secondo Matteo* che viene utilizzato da Bach (desunto da un tema popolare precedente), lo stesso che è anche preso a prestito da molti altri compositori (prima e dopo Bach) nella liturgia luterana. Poi, come già da te descritto, entra il basso a ricordarci un altro tema della BWV 645 intersecato da un tema originale ed a sua volta contrappuntato dal BWV 147 (*Herz und Mund und Tat und Leben*), diciamo una sorta di mini divertimento sulla falsa riga dell'inno delle nazioni di Verdi allorché vengono trattati i temi degli inni nazionali francese, inglese ed il canto degli italiani, ancora lontano da essere l'inno ufficiale"